

I RISULTATI DELLA COMMISSIONE DULBECCO SULLE CELLULE STAMINALI

Chiacchiere addio, la scienza vince ai punti

di Massimo Teodori

■ Un vizio congenito del discorso pubblico in Italia è di dibattere, magari aspramente, su idee astratte e di dividersi secondo riferimenti ideologici. Quanto fosse radicata questa cattiva abitudine lo si è potuto constatare allorché sono stati affrontati temi controversi (aborto, omosessualità, pillola, biotecnologie) in cui si intrecciavano scelte scientifiche, libertà individuale, questioni etiche e politiche pubbliche. In tal senso il peso della tradizione cattolica e l'influenza dottrinale della Chiesa si sono fatti notevolmente sentire costringendo il dibattito entro canali angusti che hanno sacrificato le ragioni della ricerca scientifica e le evidenze sperimentali, aspetti che soprattutto interessano la comunità nazionale. Tutte le volte che viene chiamata in causa l'etica si oscurano i problemi che riguardano le persone nella loro vita quotidiana. E per ciò che il rapporto Dulbecco, a conclusione dei lavori della commissione sulle cellule staminali insediata dal ministro della Sanità Umberto Veronesi, costituisce un'eccezione che va salutata come un evento rivoluzionario sia per il metodo che ha seguito sia per le indicazioni operative che ha enunciato. Si trattava di sapere: a) se la ricerca sulle cellule staminali possa contribuire a sviluppare nuove terapie mediche; b) da dove possano essere prelevate queste particolarissime cellule che contengono capacità rigenerative per l'organismo umano; c) quali problemi etici pongano i diversi tipi di prelievi. La chiarezza del rapporto sta innanzitutto nell'aver separato gli interrogativi tecnico-scientifici dalle valutazioni etiche e di non avere precluso i primi sulla base delle seconde. L'intero comitato costituito da 25 saggi di diverso orientamento ha convenuto sul fatto che la ricerca su queste cellule può portare, anche se in prospettiva, un grande giovamento alla cura delle gravi malattie che affliggono soltanto in Italia una decina di milioni di persone. Certo, si tratta di un futuribile su cui non vanno costruite eccessive e immediate attese in quanto, per ottenere risultati concreti, occorrono ricerca e sperimentazione, impiego di mezzi e tempo: ma nel frattempo la strada è aperta, la questione è stata posta all'ordine del giorno del nostro Paese, e non si frappongono quei bizantinismi che di solito insabbiano in Italia qualsiasi modernizzazione.

Su una delle possibili modalità di prelievo delle cellule staminali, quella embrionale, vi è stata un'opposizione dei membri cattolici della commissione intorno al cardinale Tonini. Ma è apparso chiaro trattarsi non già di un ostacolo tecnico, bensì di una riserva etica da parte di un gruppo minoritario nella comunità scientifica, le cui opinioni potranno essere prese in considerazione, ma che non delegittimano l'intera operazione dal grande respiro scientifico e umanitario. È infatti opinione condivisa che la strada così aperta potrà provocare effetti rivoluzionari nella medicina d'avanguardia e giovare a un gran numero di persone che si trovano ad affrontare i mali del mondo sviluppato. Il comitato Dulbecco ha reso un servizio al Paese dando concretezza al dettato costituzionale del diritto alla salute, restato finora declamatorio, e mettendo in evidenza come il beneficio terapeutico nell'uso degli stessi embrioni (che secondo alcuni cattolici non sarebbero aggregati di cellule ma esseri viventi) è di gran lunga superiore al rispetto di materiali organici che dopo un certo numero di anni deperiscono.

Questa volta l'Italia non è rimasta fuori della storia. Il Parlamento inglese ha già deliberato con il rapporto Donaldson per la libertà di ricerca, e analogamente è accaduto con l'amministrazione Clinton negli Usa. In Europa pare che oggi gli italiani possano aprire nuove strade che interessano tutti. C'è da augurarsi che alla chiara presa di posizione scientifica dovuta alla lungimiranza del ministro Veronesi seguano presto efficaci decisioni operative del governo e del Parlamento sì da essere, una volta tanto, orgogliosi del ruolo dell'Italia in Europa.

"IL MONDO"

12 gennaio 2004